Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Sabato 18 Aprile 1908 (Conto corrente con la Posta) UDINE (Conto corrente con la Posta) Anno - XXXII - N. 94

ASSOCIAZIONI : Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1, gennaio, 1, aprile, 1, luglio e 1 ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione — INSERZIONI : Si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine Via della Posta N. 7. MILANO e sue succursali tutte.

Poetesse e ispiratrici di poesia tra le donne friulane.

Irene di Spilimbergo.

Figlia a Giulia da Ponte, già da me ricordata per meriti insigni, e ad Adriano di Spilimbergo, nel 1540 nacque Irene da Spilimbergo, che il poeta Carrer pone fra le « Sette Gemme » da lui illustrate negli splendidi suoi versi.

Fu essa la seconda delle tre figlie di Adriano, che, venuto a mancare in giovine età, lasciò le figliolette affidate alle cure della madre. Ancor questo però venne presto a perdere la nostra *Irene*, non per morte avvenuta, ma per un secondo maritaggio che la sua genitrice incontrò. La giovinetta fu raccolta amorosamente ed educata in casa dello zio Gian Paolo da Ponte, in Venezia. Dimostrò fin da fanciulla non comune ingegno ed apprese, con diligenza non comune, a trattare la penna e la divina arte dei suoni, nonchè — e meglio ancora — il ricamo e la pittura, nella quale le fu maestro il divino Tiziano. Vuole lo storico nostro Liruti che anche nel ricamo il celebre pittore la istruisse; ma la cosa non è confermata.

Il Tiziano era in ottimi rapporti con la patrizia famiglia da Ponte. La madre d'Irene, per dimostrare la propria gratitudine per il che il grande ritratto, magistralmente eseguì, ne avea tenuto una figlia al fonte battesimale. Da questi rapporti, si spiega come l'austero artista rompesse in questa casa la sua abitudine di non voler avere allievi, e facesse una eccezione per Irene, che fu da lui avviata all'arte pittorica, meritando in breve la sua approvazione piena e completa.

Nè la approvazione e la lode ella si ebbe dal suo sommo precettore soltanto, poichè destò ammirazione in quanti di lei conobbero la squisitezza ed il valore artistici, tanto che, giovinetta appena trilustre, già avea raggiunta la gloria e la fama Ed in queste ebbe a rivale l'altra pittrice, Sofonisba Anguisciola, il cui valore nel trattare il pennello le fu di sprone. a cercare, al pari di quella, trionfi e plauso.

Il troppo intenso lavoro però, ed il poco riposo che s'accordava, consunse rapidamente l'esile e delicata sua fibra, tanto che — giovanetta di non ancora vent'anni — morì fra il compianto generale di quanti l'avevano conosciuta ed ammirata. E la sua morte fu pianta in dolorosi accenti, e in versi ed in prosa, da molti letterati dell'epoca; fra cui mi piace ricordare Torquato Tasso, che le fu detto cugino, Erasmo di Valvasone, Benedetto Varchi, Girolamo Amalteo e lo stesso Tiziano, per tacere di tanti altri.

Un sonetto del Tasso, inspirato al ritratto di lei e che in alcune collezioni delle rime di questo sommo poeta figura dedicato alla Madonna (!), così termina;

« Qual leggiadri pensier, qual sante voglie
Dovea viva destar ne l'altrui menti
Questa del gran Motor gradita figlia!,
Poi ch'hor dipinta (o nobil meraviglia)
E di cure d'honor calde, ed ardenti
E d'honesti desir par, che ne invoglie. »

Disgraziatamente, all'infuori di tre quadretti di biblico soggetto ricordati dal Maniago nella sua « Storia delle belle arti friulane» sembra null'altro ci sia rimasto di questa giovane ed eletta artista, che tanto onorò il Friuli natio, la famiglia illustre da cui nacque e l'insigne maestro, che le fu guida.

Richiesto da vari, e specialmente dal poeta dolce, che ne lo pregò in rima, ed anche per procurare un piacere a sè stesso, il Tiziano s'indusse a fare il ritratto in tela della celebre allieva, ed il prezioso dipinto fu conservato fino a' nostri giorni in casa dei conti Spilimbergo a Domanins.

Riprodotto in rame, servì a dare un'incisione, che fregiò il frontispizio dell'opera del Maniago già ricordata. In tale ritratto, essa ci apparisce d'un bel viso ovale, dai biondi capelli asserti sull'ampia fronte spaziosa, con occhi cerulei e vivi ombreggiati da nere ciglia, con naso regolare dalle narici alcun po' dilatate, la bocca dolcemente semiaperta al sorriso. Si scorge nella nobil creatura un portamento gentile, che si rivela dignitoso, senz'esser superbo, nella movenza e nell'abbigliamento.

Venne essa a morire il 15 dicembre 1559. Quando, tre anni prima, la regina Bona di Polonia passò per il Friuli e fu ospite degli Spilimbergo nel loro splendido castello in riva al Tagliamento, la giovinetta gentile fu scelta a farle omaggio, e di lei sommamente l'illustre visitatrice si compiaque.

Prima di chiudere questo mio cenno, dirò come il Carreri, in un suo articolo inserito nelle « Pagine Friulane », sostenga l'opinione che Irene sia nata a Venezia e non in Friuli. La cosa però merita conferma.

Emilia di Spilimbergo

Fu sorella d'Irene, e valente anch'essa nell'arte del dipingere. Argutamente, di lei parlando, dice il Maniago già citato, « che nacque alla di lei celebrità l'avere una sorella troppo famosa ».

E non si distinse *Emilia* solo nella pittura, ma trattò anche egregiamente le belle lettere. Un poeta contemporaneo, il Giusto, così di lei, che assai lera somigliante alla sorella Irene, ebbe a dire:

E d' Emilia nel volto e nel sereno
Lume di gratie eguali in ambo sparte
Mirar potete anche la nostra Irene.

Giulia e Salome della Torre.

La prima. *Giulia* nata *Bembo*, e perciò non friulana di nascita, ma diremo così, d'adozione, fu sposa a Girolamo della Torre, luogotenente di suo fratello, Michele, vescovo di Ceneda e poi cardinale. Nata nel 1532, morì in Ceneda, nel 1562, e fu sepolta in quella cattedrale. I contemporanei ne piansero la morte e ne lodarono le virtù. Tra gli altri va ricordato Francesco Sansovino, che ne scrisse la vita, pubblicata in Venezia tre anni dopo la morte di lei.

La seconda, *Salome di Mansterberg*, venuta fra noi dalla Slesia, andò in isposa ad un Torriani, e morì nel 1567. Un Mario Pittoni, udinese, ne scrisse la funebre orazione, che fu pubblicata insieme a molte poesie di varii letterati dell'epoca, che inneggiarono alle virtù dell'estinta. Tra essi, ricorderò Cornelia Frangipane e M. Antonio Fiducio.

Oristilla di Pertistagno.

Le cronache della seconda metà del XVI secolo, ricordano questa donna, insigne per bellezze e grazia, nonchè per le doti egregie che la distinsero. Il raccoglitore di memorie locali nostre — Bertolla — in un suo cenno storico sulle « Pagine Friulane » ci riporta che — nel 1584 — la chiesa di Ronchis in quel di Faedis ottenne un proprio prete officiante per l'intercessione di *Oristilla di Pertistagno*.

Il pittore Cristoforo Diana ne eseguì il ritratto, di cui parla il Maniago nella già ricordata sua opera. L'artista ce la rappresenta vestita riccamente, con una catena d'oro nella mano sinistra; colla destra abbraccia un fanciulletto.

Nella parte inferiore del quadro si osserva un pappagallo. Interessante è la scritta seguente che ci dà modo di conoscere, non solo la data di nascita della donna, ma quella eziandio del pittore:

HORISTILA PROTISTAGN."
DI ANNI XXXVI ' MDLXXIII
CHRISTO PHORUS
DIANA DI ANNI XX
FECE

Fondazione della casa delle Zitelle.

Il Pirona — nel suo Indice del Codice Diplomatario — ci offre, in data 26 aprile 1596, questa sommaria notizia: *Fundatio Collegi Dom. Zittellarum Utini*.

Fu difatti sotto una tal data rogato l'atto di acquisto della casa e del fondo pertinente, di proprietà Mazzolenis, ceduti al prezzo di ducati veneti 1500, allo scopo dovessero servire ad accogliere a vita comune varie religiose, con proprie regole, le quali avrebbero dovuto occuparsi ad allevare ed educare religiosamente giovinette della città. Queste poi « pretendendo la casa di fare un opera compita fino alla vocazione di ciascuna delle figlie » — come si legge nelle regole — sarebbero o ite a marito o monacate « secondo che saranno esse inspirate da Dio Signor nostro ». Le « Regole » su ricordate furono approvate dal patriarca Barbaro con suo rescritto, in data 8 febbraio 1608.

La Casa delle Zitelle sorse pertanto ad opera specialmente delle due gentildonne udinesi *Anna Mels*, nata Candidi, e *Flavia Frangipani* vedova Montegnacco e sposa in secondi voti ad Urbano Frangipani. Ispiratrice dell'idea sembra sia stata Anna Mels, la quale — in una sua memoria autografa — si dice chiamata « ad ajutar povere figlinole che fossero in pericolo di perder l'anima et l'honore per la loro povertà, mal governo de' suoi parenti et malitia di questo fallace mondo. » — Come si vede, il movente era improntato ad un sentimento di generoso altruismo, che fa veramente onore alle fondatrici.

Alle due gentildonne su ricordate, altre si unirono, fra cui *Pompeja Candido, Giustina Rota* e *Anna Floridi ved. Micossi*.

Oltre alle suddette giova ricordare la benefattrice del pio luogo — *Adriana ved. de' Corbelli* — la quale elargì vistose somme a favore dell'Istituto.

Anna Mels fu la prima superiora della Casa Flavia Frangipane la seconda e Pompeja Candidi la terza.

Lo statuto o regolamento del pio luogo fu pubblicato nel 1836, e dedicato al vescovo Lodi.

Adriana Brazzacco.

Fu celebrata per la sua bellezza e le doti superiori che la distinsero. Gioseffo Pozzo, scrittore dell'epoca di qualche merito, scrisse e stampò — editore Natolini di Udine — nel 1594 — alcune sue rime « sopra le divine bellezze della molto illustre signora *Adriana Brazzacco* », dedicate al molto illustre sig. Coriolano Frattina.

Lucina Savorgnan-Marchesi.

Per la morte di questa gentildonna — avvenuta nel 1599 — una vera pleiade di poeti scrissero versi, che formarono — secondo l'uso dei tempi — una collezione, pubblicata col titolo: — « Lagrime di diversi nobilissimi spiriti in morte della molto illustre ecc. ».

Le rime sono precedute da una dedica di Fabio Forza, ed i versi sono parte latini e parte italiani.

Il gran numero dei compilatori di questo funebre omaggio, ci fa comprendere quanto fosse tenuta in considerazione, dai contemporanei la egregia donna *Lucina Savorgnan-Marchesi*.

L'ispiratrice di un poeta.

Fu questa la bellissima e gentile donzella *Taddea di Colloredo*, che il poeta nostro Ciro di Pers cantò nelle sue migliori poesie col nome di *Nicea*. Non potè egli tuttavia ottenere ch'ella ricambiasse il suo affetto, e quando quella vaghissima creatura si maritò a Carlo di Montereale, Ciro si votò al celibato e — nel 1627. in età di 28 anni — si fece cavaliere di Malta. Il Pancini — nella sua dotta memoria su Ciro di Varmo-Pers — fra le altre cose interessanti, che porge al lettore, ci dà anche la riproduzione di un ritratto di Taddea, che fu ispiratrice di una così profonda passione nell'animo del gentile poeta.

La fondazione di un collegio.

Nel 1633, col nome di « Seminario Verdenbergico », fu fondato in Gorizia un istituto, nel quale si dovevano accogliere 24 giovinetti, nativi della contea, per esservi educati ed istruiti, sotto la sorveglianza e direzione dei padri Gesuiti. Fondatori di tale istituto furono il conte Giambattista di Vertenberg e la di lui consorte *Caterina Coronini*.

Due donne abbruciate per sospetto di stregoneria.

Il giorno 1 del mese di aprile 1647, in Cormons, alla presenza di molto popolo accorso al lugubre spettacolo, furono abbruciate due infelici donne sospette di stregoneria. La prima — *Lucia di Romano* di Tomba — fu mandata all'orribile supplizio viva; la seconda — *Antonia Bevilacqua* di Borgnano, oriunda di Firmano di Cividale — fu gettata sul rogo dopo essere stata decapitata.

Non celebri per atti memorabili compiuti, queste due disgraziate vittime della superstizione e del fanatismo a ben duro prezzo affidarono il loro nome alla storia!

A. L.

O Primavera!

-(—)-

Dal ramo non peranco rinverdito
piove alla terra il don primaverile
del giovinetto mandorlo fiorito;

ch'è ad uno ad uno l'arbore gentile
i biancicanti petali de' fiori
affida al blando fiato dell'aprile.

E Primavera, molle di languori,
raccende il sogno delle vecchie aiuole,
e appresta i nidi per i nuovi amori,
nel nuovo sole.

II.

O Primavera, o giovenità dell'anno,
o fioritura di speranze care,
e di memorie che rifioriranno;

concedi che s'acqueti, nel mirare
fiore che s'apre e foglia che si svolge,
l'anima intesa alle sue pugne amare:

per entro il turbinare che l'avvolge,
a Te, fallita l'ultima chimera,
come a rifugio ultimo si volge,
o Primavera!

...li 17 aprile 1908.

Ranieri Allulli.

Lunedì, per la solita vacanza pasquale, il giornale non si pubblica.

Pasqua in montagna.

Le feste pasquali, se danno preoccupazioni in città, nei villaggi di montagna costituiscono nè più nè meno che «un grande avvenimento» La vita cittadina è troppo ricca, troppo varia di caratteristiche, troppo movimentata, troppo intensa, troppo piane di mille avvenimenti, di mille emozioni, per poter dare un grande peso ai piccoli fastidi con cui soglionsi preparare le festività tradizionali dell'anno.

Invece, in montagna, alla monotonia di tutti i giorni, di tutte le feste settimanali, senza attrattive, subentra, con la Pasqua, una volta all'anno, l'emozione, la vita di uno o due giorni diversi dagli altri. Le feste pasquali sono le maggiormente solennizzate dal popolo, il quale non bada a cercare il perchè assoluto di questo fatto, ma si contenta dei ricordi e delle tradizioni.

E i ricordi e le tradizioni delle feste pasquali bastano a riempire l'anima del popolo, che si presenta alle feste con il cuore sereno, con l'anima rivolta a Dio.

Il quaresimalista, nelle serate uggiose di febbraio e di marzo ha raccolto tutti in chiesa e ha saputo convertire anche i pochi miscredenti del paese, al punto che essi medesimi si sono fatti promotori di una sottoscrizione per regalargli una tabacchiera d'argento, con tanta di dedica, in ricordo della quaresima...

Non c'è più, fra il popolo, un, ateo, in tutte il paese, a pagarlo un occhio della testa!... Anche quel povero illuso che tutto l'anno si dà l'aria di mangiapreti, va in canonica — per non essere veduto — a scaricare la propria coscienza in grembo al confessore.

* *

Nel villaggio di montagna, in questi giorni che precedono le feste, lungo le contrade strette e infangate per il recente sciogliersi delle nevi, i muricciolí delle case esposte al sole sono tappezzati di cento arnesi da cucina lucidi e puliti: panche, assi, tagliarole, mestoli, tavolini, tutto è lindo d'un color biancastro senza macchie; i pentolini, le secchie di rame, luccicano al sole, tra i riflessi ondeggianti che sembrano spandere vita e allegria.

Quelle misere contrade assumono l'aspetto delle viuzze secondarie delle città orientali dove si affollano i bazars. Sulle porte delle case, però, invece delle arcigne faccie di ebrei speculatori, sorridono i visi simpatici e allegri delle nostre popolane, dalle maniche rimboccate fino al gomito e dalla gonna sospesa a mezz'anca.

E passano, intanto a torme i monelli con le battole o raganelle e colle tabelle, sbattendole freneticamente, con uno strepito indiavolato, e fermandosi ogni tanto a gridare con tutto il fiato dei polmoni che.... suona la prima o la seconda di funzione. Il frastuono si avanza e si sperde in fondo in fondo, e nella viuzza ritorna la quieta....

* *

La settimana santa è la settimana dei monelli. Appena entrati in quaresima, essi han cominciato a cercare le loro battole.

Chi è che non ha una battola, o almeno almeno una semplice tabella, in settimana santa?

Io mi ricordo d'averne avuta una che l'aveva fatta ancora mio nonno quando era ragazzo. Servì a lui, servì a tutti i suoi fratelli minori, servì ai suoi figli, a me, ai miei fratelli... e credo che ci sia ancora. Era un piccolo capolavoro del genere: a doppio rullo, con 7-8 piccoli martelli lavorati con garbo e che compievano la loro funzione con un'armonia da sembrare intonati da mano maestra.

Ce n'eran poi di quelli che avevano una piccola tabella a semplice martello; di quelli che avevano raganelle — che si potevan classificare peggio che rospi — altri che perfino conducevano in giro un carretto addirittura a quattro ruote, le quali girando mettevano in azione... un frastuono indiavolato!

* *

Nel mio paese — cioè nel paese dove sono nato io — dopo le funzioni vespertine di settimana santa si usava — non so se così è dappertutto, perchè da tanto non ho più tempo di occuparmene — si usava, dico, uscire tutti di chiesa col fracasso dei nostri strumenti, per la porta principale, e si faceva il giro intorno al tempio fermandoci ad ogni porta per rientrare di nuovo; ma il sacrestano veniva a dar tanto di catenaccio e ci chiudeva fuori. Il baccano durava anche per qualche mezz'ora.

L'ansia con cui si attendeva il termine della funzione era indicibile.

A guadagnar tempo, si preparava frattanto in chiesa il piano strategico per far andar sulle furie il sagrestano, il quale in compenso, stanco di chiamarci all'ordine per il poco rispetto che si aveva della casa di Dio, ci capitava addosso, mentre si teneva consiglio di guerra, a darci qualche tiratina d'orecchi o qualche sonoro scapaccione, con quelle sue mani gravi e pesanti che ci stordivano quando si... posavano sulle nostre guancie.

Eppure, non ci si lagnava mai!..

* *

Una grande preoccupazione nostra pasquale era quella d'andar a confessarsi. Il vecchio parroco, con quel suo sorrisetto bonario, ci chiamava tutti insieme in sacrestia e lì ci confessava. Le nostre non erano confessioni dei propri peccati, ma accuse continue. Gli uni raccontavano i peccati degli altri e chi più poteva più ne inventava, cosicchè si finiva sovente col bisticciarsi. tanto che il sacerdote tagliava corto dandoci un paio di preghiere per penitenza e — quello che ci interessava maggiormente — cinque centesimi ciascuno.

Un anno venne un prete nuovo. Costui però ci dava soltanto la penitenza, senza i cinque centesimi. Immaginarsi che fermento per l'innovazione, fra l'inclita mularia! Si era deciso di non andar più a confessarsi: uno sciopero di penitenti in piena regola, banchè non si fosse votato nessun ordine del giorno; senza cortei. senza bandiere rosse o nere e senza... inno dei lavoratori!

Tutte queste cose le ignoravamo ancora; se no, chissà che non ne avessimo anche noi approffitato, sgolandoci con lo

... splende il sol dell'avvenir?

g. p.

Considerazioni sull'architettura prevalente.

Udine, divenuta un importante centro industriale e commerciale, il che si deve alla febbrile operosità e costanza dei suoi forti cittadini, va ampliandosi ed abbellendosi.

I negozi si vanno manmano decorando di splendide mostre, in cui è sapientemente combinata l'applicazione del ferro lavorato con il legname intagliato e con il cemento artisticamente plasticato. Ampie terrazze, e terrazzini, con felici trovate di effetti d'ombra, sono contornate di balaustre in ferro flessuosamente mosse da maestra mano.

Lungo i nuovi viali e nelle vie sorgono per incanto graziosi villini e palazzi che si ammirano per i meravigliosi effetti di colore e d'ombra. Altri sono superbamente smaltati con smaglianti dorature, ricchi di ornamentazioni capricciose.

Questo movimento artistico non pare però sia giunto ancora ad avere quella rappresentazione che meglio risponda alla vita intellettuale, e alle esigenze moderne.

Anche qui gli architetti, intenti sopratutto alla decorazione, si volgono all'arte decorativa in modo esuberante.

L'Architetto deve essere un costruttore artista, ed un acuto osservatore della vita e dei bisogni presenti. Esso deve ritrarre le bellezze estetiche castruttive dalla vita che lo circonda, deve saper modellare con sentimento e sapientemente, deve applicare quelle regole di buona costruzione che la teoria e la pratica insegnano, e i materiali che la natura e le industrie forniscono.

Ma l'arte moderna d'architettare, in forza della morbosità decorativa, va anche qui, assumendo forme troppo capricciose e pettegole, restringendosi a manifestazioni tribolate che nonderivano certamente dal sentimento dell'ispirazione, ma da una forzata formalità che rende l'effetto incerto. mal sicuro, come ad esempio in un fabbricato di recente costruzione eretto lungo una delle nuove larghe vie principali, la cui decorazione esterna è un ammasso di particolari; (bellissimi presi separatamente) da mettere nell'imbarazzo l'osservatore sull'uso e sulla destinazione dell'edificio.

Sembra, quella decorazione, un campionario di cimenti lavorati di una ditta industriale posto là a titolo di reclame.

L'arte d'architettare adunque dovrebbe essere, ai tempi presenti, esercitata soltanto da coloro che hanno la disciplina delle seste, della scienza matematica, nonchè del governo della sublime concezione e del senso pratico.

Anacleto Vio.

Il presente numero consta sei pagine.

La Geisha

Che cos'è la Geisha? — Essa è quasi un'Istituzione; tale è il predominio che esercita ed ha sempre esercitato nella vita giapponese.

Senza la Geisha, il Giappone sarebbe una clausura, la vita una espiazione.

Un popolo le cui donne per secoli si annerivano i denti e radevano le sopracciglia nell'andare a marito; un popolo che nella sposa ha sempre considerato esclusivamente la madre, cioè la continuatrice della famiglia e la educatrice della prole, sarebbe stato un popolo senza gioia perchè senza la donna; e senza gioia, i popoli non vivono.

Non si può essere sempre sobrii, sempre austeri, sempre rigidi, non si può violentare oltre certi limiti, la natura umana; l'equilibrio sociale come l'equilibrio dell'individuo, non si mantiene che a patto di concessioni.

La geisha è sopratutto e prima di tutto un'artista delle belle maniere, della danza, del canto, della mimica, di tutto quanto può aggiungere grazia e creare attrattive al sesso femminile.

E perchè essa possa compiere liberamente la sua missione di raffinamento del gusto, di raddolcimento dei costumi, perchè possa dedicarsi senza vincoli e preoccupazioni al suo compito di abbellimento della vita. vollero i giapponesi che essa non avesse legami di famiglia, nè obblighi verso un marito, nè doveri verso i figli.

Si distingue a prima vista una geisha che appartenga all'aristocrazia della sua casta, dalla suprema distinzione dei suoi modi, dalla grazia con la quale inoltratasi verso l'ospite di una grande casa da the, si inginocchia sul pavimento di stuoia, riunisce a terra le sue manine, e su esse batte tre volte la fronte in atto di omaggio profondo.

E' il grande saluto cerimonioso che anche le signore della buona società fanno ai loro ospiti di molta distinzione.

Contrariamente, però, a quel che si potrebbe credere, l'aristocrazia delle geishe è composta in maggioranza di donnette che han passata da un pezzo la mezza età. Come le grandi artiste delle nostre scene di prosa e di musica, che difficilmente raggiungono. la celebrità e la perfezione nella prima giovinezza, le geishe più famose del Giappone non salirono in fama che cogli anni, quando diventarono parlatrici eloquenti, maestre di eleganza e di buon gusto, quando conseguirono un alta perfezione nella danza o nel canto.

Si nasce geishe come si nasce poeti.

Chi non ha vocazione, resterà indietro, e dovrà limitare le sue aspirazioni alle più modeste case da thè. Chi saprà emergere, avrà dovizia di abiti e di gioielli, una casa propria elegante, sarà protetta da alti personaggi e forse finirà i suoi giorni nel kimono di una baronessa e magari di una marchesa, giacchè non sono rari gli esempi di geishe pervenute col matrimonio alte più alte posizioni sociali, nelle quali han tenuto il loro posto con onore del marito e con la più larga benevolenza delle signore del gran mondo.

* *

Una particolarità caratteristica della posizione che si è fatta alla geisha in Giappone, sta appunto in questa curiosa benevolenza che han per loro le signore alle cui case esse sono invitate in occasione di pranzi di etichetta, per i quali un certo numero di geishe che suonino e cantino è tanto di obbligo quanto lo è da noi la bottiglia di champagne.

Alle loro danze, ai loro canti, ai loro discorsi, ai loro modi, le signore prendono vivo interesse, anche le più in fama per la scrupolosa rigidezza di costumi.

Le più aristocratiche case da the sono come stabilimenti semi-pubblici, e rassomigliano un poco ai nostri circoli. V'è generalmente addetta una scuola di geishe che ha per direttrice una veterana dell'arte. Le fanciulle vengono arruolate regolarmente con contratto e sono soggette ad una forte penale nel caso che abbandonino la *cha-ya* (ossia la casa da thè) prima che sia scaduto il loro impegno.

Le geishe di questi stabilimenti sono un po' cameriere ed un po' artiste. Ad un pranzo di etichetta esse ricevono gli ospiti all'entrata e li conducono ai loro posti. Quando tutti sono seduti in terra davanti a piccoli tavolinetti di lacca, ad un segno dato esse entrano in gran pompa nella sala defilando lentamente davanti ai commensali. Ognuna reca un servizio di vivande in un vassoio di lacca composto di tre o quattro portate. Quando ogni geisha è giunta davanti al commensale che deve servire, si

ferma immobile; poi, tutte assieme, si inginocchiano, fanno il grande saluto con la fronte sul pavimento ed offrono le vivande restando in ginocchio attente ad ogni desiderio.

E' molto distinto discorrere poco col commensale, in questa prima parte del pranzo.

Dal mezzo della sala, intanto si toglie un paravento e apparisce una piccola orchestra. Da una parte, che si apre discretamente, entrano lente, solenni, strisciando a lunghi passi passi sul pavimento, altre geishe coperte di abiti smaglianti, talvolta veramente preziosi.

La rappresentazione comincia: il canto, lento, gutturale, strano segue talvolta il ritmo musicale, tal'altra se ne stacca completamente. La voce delle fragili creature è alterata, rauca, grossa, strisciante, dalle inflessioni di ululato; le gambe e le braccia si muovono lente, si alzano, ricadono. strisciano. Balenano spesso in alto le spade, nelle danze guerriere, che sono predilette; rosse parrucche completano le maschere di guerra spaventose, l'orchestra incalza, precipita i tempi di una cacofonia assordante, l'azione diventa serrata, le attrici sono invase da un furore tra il guerriero e lo jeratico: finalmente ad un gran colpo vibrato, il genio del male è atterrato, il traditore è punito, la innocenza o il patriota trionfano.

I commensali, lieti dello scioglimento, plaudono alle attrici che ringraziano e si ritirano. Spogliano rapidamente gli abiti della rappresentazione e tornano in sala recando un secondo servizio.

Le loro compagne, a loro volta, si ritirano, indossano altri abiti teatrali ed eseguono una seconda rappresentazione e così varie volte, finchè viene il turno dei brindisi.

Il personaggio più importante si alza per il primo e va a bere un sorso di sacchè (bevanda fermentata) nelle coppette degli invitati.

Costoro, a loro volta, l'un dopo l'altro, fanno lo stesso, sicchè alla fine del pranzo il numero dei sorsi bevuti è innumerevole. La geisha sta lì, attenta, con in mano la bottiglia del sacchè caldo e la coppetta, che lava ogni volta in una grande tazza piena di acqua. A sua volta, con voce insinuante e con sorriso grazioso, vi chiederà l'onore di un brindisi.

— Permettete, illustre signore, che la vostra umile serva tocchi, con le sue labbra la vostra tazza?

Voi date il permesso ed essa vi riempirà la tazza che voi assaggerete, lavandola a vostra volta, e porgendola sulle dita distese. La fanciulla verserà qualche goccia, di sacchè, lo recherà alle labbra e porrà la sua fronte sul pavimento in atto di profondo ringraziamento....

* * *

Ma non tutte le case da thè, le quali sono innumerevoli, nel Giappone, hanno geishe proprie che vivano nello stabilimento. Di solito, quando un giapponese, o un gruppo di amici, vuol passare qualche ora in una casa da thè godendo una rappresentazione di geishe, ne informa la padrona che manda a chiamare l'una piuttosto che l'altra, a seconda della somma che i convitati intendono di spendere.

Le geishe molto giovani, le apprendiste della carriera, costano circa un yen all'ora. La geisha può venir sola od in compagnia di colleghe e di suonatrici, a seconda del desidesio espresso dall'ospite

E' incredibile quello che si spende in Giappone nelle case da thè, che dopo tutto sono edifizi di legno assai modesti, dalle sale nude, che si possono restringere od ingrandire mettendo o togliendo dei tramezzi che scorrono su piccole assicelle di legno scannellato.

Il Giappone è un paese poverissimo, ma il giapponese è di una prodigalità senza confronti specie nei riguardi delle geishe. Per regalarsi il godimento di un paio di ore di danza e di conversazione con esse, il più modesto impiegato spende a cuor leggiero la metà del suo stipendio mensile. Si comprende che i grandi signori spendano per le geishe somme cospicue, giacchè è uso giapponese che il costo di un divertimento stia in proporzione della posizione sociale di cui lo gode. Così, ad esempio, un personaggio cospicuo paga a teatro tre, quattro o più volte il prezzo, e negli alberghi fino a dieci volte la solita tariffa.

Vi sono dunque geishe ricchissime e qualcuna addirittura milionaria. Ma non si leva mai una sola voce contro queste fortunate, che non sono considerate, come da noi le nostre *demi-mondaines*, quali elementi di perturbazione della famiglia o di dissoluzione sociale, ma sono anzi esaltate con un certo sentimento di cavalleria, al quale non sono estranee le stesse castissime signore.

Gli è che le geishe non furono mai creature di orgia e di abbrutimento, ed anzi ogni gentilezza, ogni generosità, ogni lealtà, ogni bravura ed ogni atto di patriottismo trovarono glorificazione nei loro canti, nelle loro danze, nelle loro azioni mimiche.

Su questo terreno, tutte le donne giapponesi si incontrano, siano esse spose caste o tenere figlie, geishe illustri o povere serve, grandi dame o misere contadine.

Le une glorificano col canto e con le danze, esaltano coi versi e con le rapsodie, esercitando la loro azione collettiva sul pubblico; le altre compiono in privato sui singoli figliuoli la loro missione educatrice con una dolcezza, una abnegazione uno zelo degni invero di essere ammirati.

I friulani che scrivono

Nella «Rassegna bibliografica della letteratura italiana» il nostro egregio collaboratore signor Bindo Chiurlo si occupò, ultimamente, di uno studio del dott. Cirillo Berardi sulla « Poesia religiosa nel settecento-Ricerche ».

Nella sua recensione, che Emilio Bertana, il celebre studioso dell'Alfieri ch'è anche il miglior critico di cose settecentesche, chiama «dotta ed acuta» e la dice « più importante e migliore del libro che esamina » (sebbene al libro il Bertana medesimo avesse fatto ampli elogi nel « Giornale Storico della Letteratura italiana »); nella sua recensione, diciamo, il nostro Chiurlo, da buon « furlano » che vede generalmente trascurate le poche manifestazioni letterarie locali, ricorda, con parecchi altri, anche qualche scrittore nostro di poesia religiosa, e principalmente il Madrisio e Florio.

... Sopratutto ci dispiace che non parli del Florio, — scrive di quest'ultimo — che — come il Madrisio può essere preso a rappresentante di quel tipo di canzoniere sacro stranamente misto d'elementi profani dei primi anni del settecento, e il Patrignani dell'arcadismo e del leziosismo sacro, ecc. — così può con le sue « rime sacre e morali » darci il tipo del canzoniere religioso della seconda metà di quel secolo, che, liberatosi dall'incubo mistico, si rinnovava serenamente e si ritemprava, con sobrietà italiana, nelle correnti filosofiche d'oltr'alpe: il tipo del canzoniere sacro equilibrato, decoroso, vario, umano, se non ispirato. E il Florio potrebbe, ci pare, prendere a studiare, chi volesse presentarci il « poeta sacro » del tempo: chè in lui troverebbe, per i campi svariati in cui esercitò quella sua attività, per la rispondenza, e anche per le contraddizioni parziali, tra la vita e gli scritti, per l'ambiente in cui visse, l'individuo più adatto, a presentarci il « tipo ». Avrebbe ancora il vantaggio di trovare, non solo nelle prediche rimate, ma in tutti i primi lavori di lui (che nato nel 1710 morì nel 1789) i vestigi della poesia sacra cara alla generazione uscente dal seicento, e in lui generalmente l'uomo vissuto a cavaliere tra l'una e l'altra metà del secolo; metà che può segnare all'ingrosso il momento in cui la poesia religiosa, come un'onda ormai stanca, viene ad infrangersi — auspici le nuove tendenze filosofico-morali, e non senza l'efficacia del « saggio sull'uomo » e dei suoi divulgatori — nella poesia civile del Parini, nelle moralità filate di buon senso di G. Gozzi, nel riso serenamente e borghesemente morale di C. Goldoni. La poesia civile soppianta la religiosa; che, per poter sopravvivere, e giungere per un rivolo tenue fino al romanticismo, che la tornò in fiume, doveva lasciare ormai il sentimentalismo lattiginoso o il didascalismo antiestetico e diventare, come in molte delle « rime sacre e morali » del Florio, più ragionevole, più equilibrata e più umana. Onde (ancor qui « natura non facit saltus ») una lenta preparazione alla trasformazione che doveva subire col Manzoni, che le diè, nella metrica, l'ala dell'ode, e nel contenuto il vigore della filosofia umanitaria del sec. XVIII.

E questa, pur tra l'avversione non dissimulata ai filosofisti francesi (anche il Manzoni pensava contro i loro epigoni la « Morale cattolica», non ti è difficile avvertire frequentemente informatrice della sua poesia: il Florio era ammiratore del Fontenelle, leggeva sempre autori francesi, e anche all'infuori di ciò, l'ambiente domestico e l'animo buono che sapeva comprendere, l'avevano abituato a sentire « umanamente »; e ne son splendida prova le rime famigliari — « rime varie » — pubblicate l'anno stesso che le sacre, nel 1777, dai fratelli Gallici.

* * *

Un altro egregio letterato nostro si occupa di poesia: Emilio Girardini, poeta egli medesimo, il quale pubblicava recentemente, nel « Secolo» di Milano, un articolo volume sul « Primus Fons» edito dalla casa Zanichetti e licenziato da un poeta imberbe, Giosuè Borsi. Il quale appunto nella prima poesia tale si dichiara:

Taluno dice: Ammira! Ecco la Musa
che l'è concessa ad un amante imberbe,
A lei piacciono ormai le frutta acerbe
sì che al fanciullo il fianco non ricusa

e a volta a volta, nelle successive, assenerantemente « si afferma con precoci e non sempre disamabili baldanze ».

Il Girardini trova, nel volume, pregi di un ingegno pronto e fatto di precoci maturanze — ma che « celano non so che vuoto dell'animo »; sotto quella apparente esuberanza di vitalità, si nasconde non so che cosa di precocemente avvizzito, non so che ruga sconfortante ».

E osserva come la specchiatezza del verso e la plasticità delle forme ed altri pregi esteriori... mal compensano l'assenza d'ogni delicata affettività, di ogni sentimento della natura, e di quella quasi inconsapevole facoltà di urtare nel mistero impenetrabile della vita e della morte.... Certo, il sapersi assimilare, come fa il Borsi, spesso con fine intendimento e con disinvoltura, l'arte dei poeti latini, e l'infonderne così il sapore, attesta il possesso di non comuni attitudini artistiche; ma di tali qualità non essenziali, tutte esteriori, troppo, troppo abbonda il Parnaso italiano antico e moderno.

Pane e pellagra.

I forni economici si vanno moltiplicando e solo nei comuni attorno a Casarsa della Delizia, ve ne sono già parecchie come quelli di S. Giovanni — Castions — S. Giorgio — Flagogna — S. Vito — Travesio — Casarsa — e se ne vuol fondare uno ad Arzene.

Credo utile rendere di pubblica ragione le seguenti notizie che a mia domanda, mi diede il Presidente del *forno rurale*, aperto al pubblico li 6 febbraio 1906, in *Travesio* e che qui riassumo:

I. Il Governo ha concesso al Comune un sussidio di L. 1900 in forza del R. Decreto 23 Marzo 1884 N. 2083. E' un decreto che per la prima volta sanziona il forno Comunale *e venne prolungato con soddisfazione nostra, in seguito a una mia relazione di cui venni incaricato da S. E. il Ministro prof. Domenico Berti, qui in Udine quando venne a visitare la nostra Esposizione nel 1883.* A proposito, taluni si ricordano con me, che la *mia esposizione* — pellagra e forni rurali — ebbe l'onore di essere posta da certi scribi, vicino agli oggetti di *carta pesta* dell'industriale Bardusco, dove S. E. il Ministro volle andarla a visitare!

II. Nei due anni di funzione, il forno ha consumato q.li 2700 di frumento nostrano, pari a q.li 1350 all'anno, ossia Chil. 350 di pane buono al giorno, con una spesa giornaliera di L. 14.50 che combina col calcolo che io feci nella mia conferenza di Torino.

III. Alle riparazioni dei locali e alla costruzione di una bocca di forno si provvide, con economie, senza toccare il bilancio del Comune.

Il Sindaco e l'Arciprete sono in piena armonia riguardo al loro *forno comunale* e con ciò ogni lotta di partito è cessata, ogni opposizione interessata è venuta a mancare. Del resto la cosa subì il suo corso normale, perchè oggi il popolo, dopo alcuni fatti avvenuti, non è più facile a lasciarsi turlupinare — preferisce *l'indispensabile* e lascia ai suoi nemici *il meglio* che fu ed è sempre il nemico occulto *del bene*.

Ora il Governo (Vedi Riv. Pell. It. Gennaio 1908) partendo dal principio che *il granoturco colpisce di pellagra chi lo mangia guasto*, vuol prescrivere con apposita legge « *la municipalizzazione obbligatoria del servizio di macinazione del granoturco per impedire a chiunque e sotto qualunque pretesto, di mangiarne se è avariato.*

Ecco un altro passo verso la soluzione dell'importante quanto facile problema, cui mi auguro col mio caro cav. Barecchini, abbia a seguire, tra breve, *obbligando i Comuni infetti da pellagra ad istituire i forni rurali.*

E' tempo che il Governo agisca di moto proprio e che il *pane quotidiano* che fa sangue e muscoli, e che l'umanità intera del mondo implora in tutte le lingue, cessi di essere un desiderio, una continua aspirazione del lavoratore povero della terra di quest'Alta Italia, e divenga una realtà, per cui si possa ripetere la VI epigrafe biblica dell'abate Luca Madrassi riportata nel mio volume «La Pellagra» 1887 che suona così:

« Iste est panis quem dominus dedit — Et erit, in monumentum — Oblationis domini — Comeditis in saturiate — Ed aboque pavore — Habitabitis in terra vestra — Et non emigrabitis.

che tradotta vuol dire: « questo è il pane — Datovi a mangiare dal Signore — Monumento di sua oblazione — Lo mangerete a sazietà — E senza timore — abiterete nel vostro paese — E non emigrerete.»

E continua all'epigrafe VIII:

« E ristorato lo spirito e riprese le forze — seminereto i campi — E le aje saranno piene di grano — E di vino e di olio — Ridonderanno le cantine ».

E questo mese, un giovine medico che molto studiò la pellagra e ne riportò lode all'Università di Bologna, mi disse: *« par distruzi la « pellagre no vin altris risorsis che « dai foors rurai e là bisugne che « plein duch. »*

Egli è il D.r Attilio Franz, di Corno di Rosazzo

Buona Pasqua a tutti.

Udine, 18-4-1908.

Manzini Giuseppe

Cronaca Provinciale

Lavori pubblici in Friuli

Il nostro corrispondente Espigi ci informa, da Roma:

Il Consiglio superiore dei lavori Pubblici ha esaminato il progetto di costruzione del tronco Comeglians Rigolato della strada provinciale N. 58, esprimendo l'avviso che debba modificarsi.

* * *

Ha anche richiesto un supplemento d'istruttoria sulla domanda del Comune di Gemona perchè sia dichiarata opera di pubblica utilità l'ampliamento della piazza del Ferro in quell'abitato.

S. Vito al Tagliamento.

— Visita istruttiva.

Mercoledì u. s. gli alunni delle nostre scuole elementari della classe V. VI., accompagnati dall'egregio sig. maestro *G.* Zotti ed in unione al direttore didattico sig. Fattorello Carlo, si recarono a visitare il laboratorio industriale in legnami, di proprietà del sig. Antonio Perosa.

Gli allievi visitarono minutamente il grande locale dei macchinari, accompagnati dal proprietario signor Antonio Perosa, il quale con tutta cortesia fece vedere il funzionamento di tutte le macchine e spiegò il grande vantaggio che apportano le medesime pella sollecita e copiosa produzione.

La visita fu sommamente istruttiva per gli scolari e lo stesso sig. direttore didattico ne rimase soddisfattissimo ed ottenne dal proprietario sig. Perosa il permesso di condurre quanto prima anche le allieve delle nostre scuole femminili di grado superiore.

Il sig. Perosa ha mostrato anche ai visitatori la fonte di produzione della luce elettrica con cui egli illumina il proprio laboratorio, il pastificio Scodellari, e col cui maggior sviluppo passerà fra breve ad illuminare altre località.

Non possiamo far a meno, nel dare questi cenni di cronaca, di congratularci col sig. Perosa pelle molte innovazioni introdotte nel suo stabilimento e specialmente per l'utilità che darà ai privati l'applicazione della luce elettrica.

— Censimento del bestiame.

Il risultato dell'ultimo censimento del bestiame, è il seguente:

Bovini 1302 — pecore 463 — capre 21 — maiali 985 — cavalli 335 — asini 269 e muli 7.

Stante la grande scarsità dei foraggi, i numeri qui sopra esposti si devono ritenere al di sotto del normale.

Nimis

— Insegnamento agrario elementare.

15. Un'importante riunione magistrale ebbe luogo l'altro giorno in Nimis, in seguito ad invito del R. Ispettore scolastico prof. Rigotti.

Assisteva anche il titolare della Cattedra Ambulante dott. Dorigo, il quale tenne agli insegnanti una interessante conferenza.

S. Daniele

— Per le feste Pasquali

16. — Al gusto gastronomico del paese, vennero, dalla rinomata macelleria fratelli Varisco di qui immolati, oggi e ieri, tre splendidi paia di buoi, un solo dei quali pesò 11 quintali a netto!...

Spilimbergo

— I premiati nel concorso per le concimaie razionali.

Su proposta della Commissione Giudicatrice, i Consigli del Comizio Agrario di Spilimbergo-Maniago e della Sezione per l'Alto Friuli Occidentale della Cattedra Ambulante Provinciale d'Agricoltura, hanno stabilito nel concorso per la costruzione di concimaie razionali, l'assegnazione dei premi come segue:

Azienda co. Attimis-Maniago: Cosa — concimaia del mezzadro Cilio Francesco: diploma di 1.o grado, medaglia d'argento e lire 15 al mezzadro; Mizzau Pietro: Cosa — diploma di 1.o grado, medaglia d'argento e lire 15 al mezzadro; Mazzoli dott. Carlo: Maniago — diploma di 1.o grado, medaglia d'argento e lire 15 al mezzadro; Garguelli Luigi: Travesio — diploma di 1.o grado e lire 50; Toffolo Giov. Antonio: Arba — diploma di 1.o grado e lire 50.

Azienda co. Attimis-Maniago: Cosa — Concimaia del podere in economia: diploma di 2.o grado, medaglia di bronzo e lire 10 al bovaro; Colonello Sante: Gradisca — (podere Colonei) diploma di 2.o grado, medaglia di bronzo e lire 25.

Azienda co. Attimis-Maniago: Cosa — Concimaia del mezzadro Filippuzzi Angelo: diploma di 3.o grado e lire 5 al mezzadro; Cominotti Antonio: Veleriano — diploma di 3.o grado e lire 20; Francescon Cech Giuseppe: Cavasso Nuovo — diploma di 3.o grado e lire 20.

Tomassini Filippo: Vivaro — menzione onorevole; Cleani Domenico: Pinzano — menzione onorevole; fratelli Tositti: Castelnuovo — menzione onorevole.

Tolmezzo

— Le latterie sociali e la lotta contro i maggiolini.

E' generale il lagno degli agricoltori della nostra regione per il rilevante deperimento causato ai prati dalle larve dei maggiolini *(scussons)*, deperimento che in certe località assume la gravità di una vera e propria *malattia del prato*, con danni enormi per la produzione del fieno.

Gli allevatori di bestiame, impressionati dalla entità delle perdite subite, hanno inviato istanze su istanze ai Comuni, ai Circoli agricoli locali ed alle amministrazioni delle latterie, perchè prendessero provvedimenti o, quanto meno, divulgassero norme pratiche, sicure e facili per la distruzione di simili voracissimi insetti; ma la questione è complessa e difficile, più di quanto a priori parrebbe.

Le istituzioni più direttamente interessate a che la lotta contro i maggiolini riesca sicura e decisiva, sono indubbiamente le latterie sociali, le quali intuiscono facilmente che se viene meno il fieno, diminuisce o manca affatto la loro materia prima « il latte »; da ciò la necessità di agire energicamente.

Finora il mezzo più efficace per combattere vittoriosamente le invasioni di maggiolini è ancora la *raccolta diretta dell'insetto*, quando si avvicina al suo completo sviluppo, a mezzo di persone apposite e specialmente coll'aiuto dei ragazzi.

Il miglior incentivo perchè la raccolta sia generale e intensa ovunque, è dato dal prezzo d'acquisto che le latterie, i municipi e le Istituzioni agricole, possono pagare per ogni chilogramma di maggiolini consegnati vivi a determinate persone incaricate dell'*ammasso* e del pagamento.

Notisi poi che i maggiolini, dopo uccisi nell'acqua calda, costituiscono un ottimo materiale concimante che, secondo le analisi fatte in parecchie località, si può valutare a circa L. 10 il qt. e si prestano benissimo alla formazione dei terricciati.

Pagagna

I funerali della Contessa Asquini

(Da un incaricato speciale)

Più di duecento persone si raccolgono alla stazione del tram, per essere portate col treno speciale a Fagagna; e qui ne trovano altre, molte altre, una moltitudine, arrivate in precedenza da Udine e di S. Daniele e da cento e cento paesi per rendere l'ultimo tributo d'affetto alla Salma della giovane Contessa Livia di Colloredo in Asquini che inesorabile e crudele morbo, spense lentamente.

E si avviano tutti al palazzo degli Asquini, e vanno come in processione, silenziosi, compresi dal dolore infinito di quei desolatissimi genitori, di quello sventurato sposo, vanno a segnare del loro nome i numerosi fogli disposti nell'atrio, per dire ai desolati la viva parte che essi prendono al loro dolore.

A vent'anni i fiori bianchi, i bianchi fiori che le piacevano tanto e che profumarono splendidi la cappella che l'accoglieva sposa, si sono chinati malinconicamente a profumarne la bara!

E' — triste — ripetono tutti — troppo triste!... Era tanto buona, tanto pia, tanto gentile!... — e hanno parole di commiserazione verso l'infelicissimo sposo, ch' *Ella* tanto amava, e pel quale, voleva vivere, vivere ancora, pel quale invocava anche pochi minuti ancora di vita.

Quale senso di infinita tristezza, allorchè si vede per la strada che serpeggia tra le campagne verzicanti, tenuemente qua e là velata dal pesco in fiore, giungere lentamente il mesto corteo preceduto dai preti salmodianti!

Viene dalla sua Colloredo, quel mesto corteo, dal Castello che già vide Lei fidente e lieta aureolarsi la fronte col mitico fior d'arancio: anche oggi, tanti fiori, moltissimi fiori; ma dietro di essi, un salmodiar grave e triste di sacerdoti: ma dietro i sacerdoti, la salma di Lei, seguita devotamente dai coloni dolenti che nella marchesina avevano imparato a conoscere un angelo buono e pietoso per ogni loro dolore.

* * *

Imponentissimo il corteo che si compone ora, qui, con l'ordine seguente: insegne religiose, una rappresentanza delle figlie del popolo, una fila lunghissima d'uomini recanti torce e ghirlande.

Notiamo le seguenti: famiglia Vanni degli Onesti — Burelli — Perusini — la Tua Antonia — gli Zii — i cugini — Giovanni e Lucia Gropplero — Corrado De Concina — Andrea Caratti — Arnaldo Plateo — Famiglia Berretta — Coloni Asquini — Famiglia Gropplero.

Vengono le merlettaie di Fagagna, con le loro maestre e con la bandiera abbrunata; e dietro un grande carro tutto coperto di corone: Maria Celotti — Abelardo Bearzi — Ida e Andreina — Rodolfo, Emanuele, Maria — Nievo — Morpurgo — Famiglia De Concina — Massimo Mangilli — Coloni di Mels — Olimpia, Lisa, Giuseppina, Fedele — Giuseppe e Cecilia Di Brazzà — Costanza Kechler — Vittoria e Daniele Florio — famiglia De Brandis — Lina e Camillo — Idamia e Livia — Famiglia Di Trento — Giovanni ed Antonio di Colloredo Mels — Famiglia Di Caporiacco.

Dopo il carro, un'altra lunga onda di popolo e finalmente il clero: e il carro funebre.

Sopra la bara posa la corona del marito e un'altra tutta in fiori candidi: Battistina e Ida; appese alle colonnine quelle dei genitori desolati, di Paola ed Aurelia, di Guenda e Pio, di Papà e mamma Asquini. Fiancheggiano e seguono il carro uno stuolo infinito di signore vestite a bruno, parenti o amiche.

Notammo: co. Vittoria Florio Ciconi Beltrame, co. Anna di Prampero Keckler, co. Vittoria di Prampero, marchese Elisa Giuseppina Fedele Mangilli, Giuseppina Perusini Antonini, marchese Francesca e Maria Mangilli, Elisa Broili, co. Emilia Mantica Caratti, Luigia Braida Caratti, Teresa Schiavi, Olga Renier, Teresa Rubini, Maria Pirona, co. Cecilia e Camilla De Concina, Madalena Toscano, co. Margherita Gropplero, co. Antonietta de Brandis, co. Elodia di Caporiacco, Castanza Keckler, Camilla Pecile Kekeler, Bissatini Giuseppina, Renza Toscano, Noemi Nigris, Pia Burelli, Olimpia Urbanis, Clara Someda, Ida Farinelli Gervasi e sorella, co. Bianca Di Prampero dal Torso, co. Bianca Di Prampero, co. Idonia di Brazzà, co. Gabriella Berretta Orgnani, Giuseppina Antonini Perusini, Amelia Flangher, Giuseppina Colloredo, Claudia Colombatti, co. Ida Farlatti di Caporiacco, Isamaria Perusini, Andreina Perusini, Giulia Valentinis, Maria Giacomelli, Elisa Mucelli, Bice Caiselli ved. Mucelli, Gina Marchesi, Anna Marangoni, Adele Petz, Elisa Tullio, Chiaruttini Lucilla e Bianca Pagani, Maria e sorelle Del Mestre, Camilla Lang, co. Giulia di Trento, Ida Cantarutti, Caterina Mander, co. Mary Toscano Di Caporiacco, co. Cecilia di Brazzà, co. Graziella di Brazzà, nob. Anita Pontoni, Orgnani Martina, Ida Mantica De Toni... ed altre ed altre ancora.

Seguivano numerosi signori, dei quali ricordiamo: co. Daniele Farlatti, co. Francesco Rota, Giuseppe Mizzau, Guido Giacomelli, Augusto Bosero, Colonnello Chiussi, A. Montemerli, Avelardo Bearzi, Giuseppe Lessi, Ciri Antonio, Gino Piutti, Previsan Luigi, dott. Furlani Isidoro, dott. Gino Schiavi, dott. Fabio Celotti, dott. U. Caratti, nob. Giuseppe Orgnani Martina, Costantino Perusini, co. Gustavo Colombatti, ing. Lorenzo De Toni, dott. Vincenzo Pirona, co. Antonio Deciani, co. Carlo Caiselli, Giovanni Ragazzoni, dott. Giuseppe Urbanis, Luigi Bena, Giorgio Pontoni di Premariacco, Sebastiano Broili, Ulderico Gori, dott. Giuseppe Biasutti, co. Enrico de Brandis, d.r cav. Attilio Pecile anche per il Circolo Agricolo, avv. Arnaldo Plateo, co. Francesco Gropplero, co. Ulderico Gropplero, Luigi D'Orlandi anche per la Cassa Rurale ed il Municipio, Giovanni Covassi, Aurelio e Fabio Valle, Giacomo e Antonio Grosso, Roberto Keckler anche per il Consiglio d'amministrazione e direzione della banca di Udine, d.r Umberto Grillo, Carlo Cantoni, D'Aronco, Pietro De Marco, Ugo Zilli rappresentante la famiglia on. Morpurgo, il cav. uff. Fracassetti e il d.r Romano; co. Giuliano di Caporiacco, Giovanni Micoli Toscano, Luigi Raiser, Lodovico Minari, Pietro Dorta, Filippo Antonio Maniserba, Giuseppe Broili, avv. Linussa, avv. Rubbazzer, Carlo Fabio Braida, Andrea Urbanis, nob. Antonio Orgnani, colonnello Arpa, avv. co. G. A. Ronchi, Carlo Someda, ing. Giulio Marcotti, march. Giuseppe Mangilli, avv. Chiussi, Giacomo Perusini, Omero Locatelli, d.r Ugo Chiaruttini, d.r Ettore Chiaruttini, Francesco Teia, nob. Vanni degli Onesti, Giovanni Masizzo per l'ufficio del dazio di Fagagna, Giuliano Del Mestre, Giacomo Travasi, Pietro Clocchiatti, co. cav. uff. Di Trento, avv. cav. Pietro Capellani anche per il Consiglio della Cassa di Risparmio di Udine, Giuseppe Bissattini, co. Cesare di Colloredo, Giuseppe di Colloredo Mels, co. Antonio di Colloredo Mels, d.r Enrico Dal Torso, cav. Ugo Luzzatto, Aleardo e Bruno Ermacora, fratelli pittori Zamparo, co. Giacomo di Prampero, co. Antonio Berretta, Innocente Lizzi, Giovanni Morelli de Rossi, avv. co. Gino Caporiacco, Iginio Colussi di Martignacco rapp. il prof. Ernesto Colussi, Carlo Delser, co. Daniele Florio, cons. delegato Giuseppe Niolotti, Gregorio Braida anche per il cav. Edoardo Tellini, cav. Francesco Braida, ing. Riccardo Marcotti, Luigi De Simon, prefetto comm. Bruniatti, sen. co. A. di Prampero anche per la Società Unione, ing. Silvio Moro anche per l'ing. Guido Petz, avv. comm. Renier march. Massimo Mangilli, Gabriele Tonini, co. Antonio Lovaria, Giulio Burelli anche per il d.r Emilio Volpe e cav. G. B. Volpe, co. Girolamo di Codroipo, co. Corrado de Concina, cav. d.r Vittorio Seravalle, d.r Antonio Pilosio, Giuseppe e Luigi Tomadoni, Arturo Del Pozzo, Attilio Gusella, d.r P.

Gonano e d.r Filotimo Danieli. Francesco Bortolotti anche per il Comitato Protettore dell'infanzia, Paolo Pecile e Virginio Tomadini...

Ma non finiremmo più, volendo ricordare tutti i nomi degli intervenuti al pietoso ufficio...

E v'era tutto il popolo di Fagagna, che vide solo pochi mesi prima festante il lieto arrivo della giovane sposa; e v'era tutto il popolo di Colloredo che l'aveva salutata con gli auguri più fervent il giorno in cui ella aveva coronato i dolci sogni...

* * *

Silenzioso passa il corteo sotto le finestre del palazzo Asquini: poi i cantori di Fagagna intuonano il Miserere a quattro voci del M.o Tomadini.

Il canto malinconico si spande per la campagna, or più alto, or fievole, triste sempre... Il corteo si svolge maestoso, ordinato, su per la strada sorpeggiante fra i colli.

Le donne che si affacciano alle finestre sulle porte danno anch'esse il loro tributo di preghiere e di lacrime alla salma.

Siamo nel camposanto, sulla cima del colle che domina la pianura, che domina i monti lontani. La bara è posata sul catafalco e per la chiesa che va affollandosi si diffondono le note della marcia funebre sonata all'organo dalla signorina Nigris. Il parroco benedice la salma.

Mai Fagagna vide tanto popolo e una dimostrazione così pietosa.

Quando la bara scompare sotto le pie zolle benedette le amiche della povera Contessa Livia Asquini piangono dirottamente....

Alla povera Morta, pia, mite, gentile, sia lieve la terra, in quel tranquillo angolo del cimitero ridente, tra i fiori che tanto le piacevano....

Cividale.

— La Società Commercianti ed Esercenti per Adelaide Ristori.

18. Questa Società Commercianti ed Esercenti, ha nominato una commissione presieduta dal sig. Antonio Battocletti, con l'incarico di preparare i festeggiamenti per domenica 24 maggio, l'utile netto dei quali andrà in parte devoluto a favore del monumento ad Adelaide Ristori, in parte a costituire il fondo necessario per altri festeggiamenti che la Commissione stessa si propone di tenere quando inaugurerà il monumento.

Questa Commissione ha già disponibile un fondo di circa mille lire, e intende di fare le cose per bene. Si radunerà la prima volta lunedì prossimo.

— Nuovo procuratore.

Il nostro concittadino dott. G. Marioni ha superato, in questi giorni, presso la Corte d'Appello di Brescia, gli esami di procuratore. Congratulazioni.

— Teatro Ristori.

Ricordiamo che la sera della prima e seconda festa Pasquale, il teatro Ristori sarà aperto per le interessanti rappresentazioni del trasformista Marbis.

— Festa Gastronomica.

La festa gastronomica che si stà allestendo nel palazzo delle Scuole per domani 19 aprile, avrà certo un grande concorso di pubblico, e si spera anche un buon esito finanziario.

Sesto al Reghena.

— Un inviato della Prefettura in Municipio.

(Catone) Passò senza essere troppo notata la visita di un inviato della Prefettura al nostro Municipio, per constatare se il recente lavoro dell'anagrafe era stato compito bene.

Fu rilevato che non si erano adoperati i metodi prescritti dal Ministero e il registro dell'anagrafe non era in giornata da Novembre in poi. Molto bene spesi i nostri danari!

Pare ci siano delle altre irregolarità perchè l'esattore, quantunque firmati e contro firmati, i mandati non ne paga nemmeno uno.

Tolmezzo

— L'esposizione annuale dei lavori

compiuti dagli alunni della nostra scuola di disegno applicata alle arti ed industrie splendidamente ideata dall'egregio presidente Giuseppe Marchi e dal prof. Silvio Levi, è riuscita anche quest'anno bella e quello che è importante riuscirà ancora di maggior vantaggio per gli allievi che avranno campo di esaminare reciprocamente i loro lavori e spinti da lodevole spirito d'emulazione, trarranno maggior sprone per far meglio negli anni venturi.

L'esposizione dei lavori ha luogo nella sala maggiore del Municipio. Vi figurano in modo particolare i lavori degli alunni del corso perfezionamento, dei quali ve ne sono diversi proprio ben riusciti e belli; poi in diverse cartelle sono racchiusi quegli degli altri alunni dei vari corsi.

La modesta e geniale esposizione è riuscita assai apprezzata e gradita.

— Grazia dotale.

In questi giorni, in una riunione della Giunta comunale col concorso del R. Commissario cav. Costa e del M. R. sig. Canciani arcidiacono di Tolmezzo, seguì l'estrazione di una grazia dotale di L. 35 che la sorte favorì a certa Zinutti Gemma di qui.

Tale grazia venne prestabilita da lascito della famiglia Campeis.

Codroipo

— Una fanciulla coraggiosa.

(B.) 17. — Costei è Anna Mattassi d'anni 13.

Oggi verso le ore 3 1/2 pom. un bambino di 4 anni, trastullandosi vicino al pubblico lavatoio di via Udine, perdette l'equilibrio e cadde nella roggia.

Alcune donne che stavano chine sul lavatoio, si misero a gridare; fra esse si trovava la Matassi la quale senza perdersi d'animo, spiccò risolutamente un salto nell'acqua ed afferrò il bambino traendolo a salvamento.

Brava quella tredicenne fanciulla.

— Un incidente durante la processione.

Stassera ebbe luogo la consueta processione del venerdì Santo.

Uno fra i portastendardi che precedevano la medesima, andò a battere con il gonfalone contro la rete telefonica; spezzando il filo che mette in comunizione la cabina con uno degli abbonati.

Occhio, perdinci, al.... progresso!

Marano Lagunare

— Decesso e funerali.

(avv. F.) 17. — Ieri cessava di vivere in seguito a polmonite, nell'età d'anni 56, questo Giudice Conciliatore, Tiziano Corso.

Oggi ebbero luogo i funerali che riuscirono solenni per intervento di Rappresentanze, di popolo e della banda musicale.

Nell'onorifica carica parecchi anni coperta, come in altri pubblici uffici precedentemente tenuti, portò i pregi del suo animo retto ed attuò veramente la massima *vir bonus et sapiens quaerit super omnia pacem*.

La vedova e i fratelli piangono un esempio d'infessa attività, di benefico affetto alla famiglia. Sia loro conforto il largo compianto dei buoni.

Cordenons.

— Le feste per l'inaugurazione del campanile.

18. A cominciare da domani, si daranno qui grandi feste per l'inaugurazione del campanile, con pesche di beneficenza, concerti, ricevimenti, spettacolo pirotecnico e solennità religiose.

Interverrà anche il vescovo di Concordia.

Le feste seguiranno lunedì, sabato 25 aprile e domenica 26.

Maniago.

— Affresco che minaccia ruina.

Italo, 17. La volta del coro della nostra chiesa parrochiale è dipinta in quattro quadri rappresentanti: La natività, passione, risurezione di Gesù Cristo ed il Giudizio universale, eseguiti da Pomponio Amalteo nell'anno 1570. Il Co. Fabio M.niago li ebbe a giudicare; «bellissime composizioni e nobilissimi c.ratteri di figure» Ma purtroppo il tempo e l'umidità li ha ridotti in cattivissimo stato, tanto che si stenta a prima vista a distinguervi i soggetti che rappresentano. Ora poi c'è di peggio; pare che la volta suddetta minacci staccarsi e ruinare. Tanto è vero che in seguito a rapporto fatto dalla fabbriceria e conseguente visita dell'ingegnere Dott. Girolami, il Sindaco ha proibito sino a nuovo ordine l'accesso al coro; per cui in questi giorni le funzioni vengono fatte in una navata a sinistra dell'altar maggiore.

Gazzettino Commerciale

Mercato delle granaglie.

A S. Vito al Tagliamento.

Eccovi i prezzi oggi, venerdì segnati:

Granoturco 11.25 all'ettolitro, in media.

Frumento 27.50 al quintale.

Aveva 22.50 al quintale.

Fagioli da 14 a 14.25 al quintale

Mercati bovini in Provincia.

S. Vito al Tagliamento, 18 aprile.

La fiera bovina di ieri (terzo venerdì d'ogni mese) è bene riuscita, per la grande affluenza di animali; ma in complesso, si conclusero pochi affari, per la deficienza di compratori.

Da apposita Commissione, furono assegnati ai venditori i seguenti premi:

A Fabris Luigi di San Giovanni di Casarsa I. premio L. 20, A Papais Giosuè di Luigi S. Vito II. premio L. 15, A Odorico Sante di Ramuscello III. premio L. 10.

Speriamo che in seguito, stante l'incoraggiamento dei preposti, i compratori vorranno maggiormente portare il loro centro d'affari a S. Vito.

Il presente numero consta di sei pagine.

Cronaca Cittadina

— Sponsali.

Stamane la gentile signorina Adele Del Bianco, figlia del nostro Direttore è andata sposa all'Egregio sig. Marino Bonacina, direttore di uno dei setifici Giacomelli.

In Municipio fungeva da ufficiale di stato civile l'assessore Conti.

La cerimonia religiosa seguì nella chiesa della Purità.

Agli sposi pervennero numerosi e ricchi doni.

Dopo un rinfresco in famiglia, la coppia felice partì in viaggio di nozze col treno delle 11.25.

Alla distinta signorina Del Bianco, che ci fu anche compagna di lavoro e all'egregio sig. Bonacina, la Redazione della *Patria*, invia gli auguri più sentiti e più fervidi.

— La Giunta Comunale

nella seduta di ieri ha delegato a rappresentante del Comune al terzo Congresso nazionale dei Comuni italiani, che avrà luogo a Venezia nei giorni 26, 27 e 28 corr. l'assessore avv. Comelli.

— Nell'intento di venire incontro alla domanda della Direzione del R. Archivio dello Stato di Venezia, ha dato incarico al Sindaco di disporre, per mezzo del personale che ritiene meglio rispondente, la compilazione degli inventari degli Archivi del Comune.

— Ha deliberato di accettare le proposte del Comitato per corse ciclistiche e podistiche che avranno luogo il giorno di domenica 3 maggio.

— Ha disposto l'applicazione di una pubblica fontanella nella contrada detta del Boschetto, fuori Porta Pracchiuso.

Ha aggiudicato, per trattativa privata debitamente autorizzata dal sig. Prefetto, alla Ditta Giuseppe Cicchiatti i lavori di bandaio occorrenti per il riatto generale delle grondaie, tubi di scarico, dei coperti delle gallerie di levante e della Chiesa nel Cimitero urbano.

— Nuovo procuratore.

Il D.r Gino Zagato sostenne giovedì brillantemente gli esami di procuratore presso la Corte d'Appello di Bologna, riportando 46 punti su 50. Auguri e congratulazioni.

— Per la grande fiera cavalli di S. Giorgio.

Compresa dell'esito favorevole che avrà la Fiera Cavalli di S. Giorgio e dei vantaggi di cui sarà apportatrice al Commercio cittadino, la Camera di Commercio di Udine ha deliberato di concedere due grandi medaglie d'argento e due di bronzo da assegnarsi a quella categoria del concorso cavalli che il Comitato Ordinatore e la Giuria crederanno opportuno.

La Giuria per il concorso cavalli ha deliberato di assegnare la coppa d'argento offerta dalla Ditta F. Minisini di Udine al migliore tiro a quattro e la medaglia d'oro offerta dalla Ditta Pagani e Villani di Milano al miglior gruppo di cavalle da tiro pesante o per mancanza e deficienza di questo alla migliore fattrice.

Come si vede il concorso diventa sempre più interessante.

— Facilitazioni ferroviarie per la fiera.

Per la prossima fiera di cavalli, dei giorni 23, 24, 25, 26 corr. la validità dei biglietti di andata e ritorno per Udine si estende dal 20 al 29 corr.

Il prezzo dei biglietti rispettivamente per la seconda e terza classe pei centri del Friuli è il seguente: Casarsa 4.35 — 2.70, Codroipo 2.95 — 1.85, Gemona 3.75 — 2.30, Moggio 5.55 — 3.60, Pontebba 8.65 — 5.30, Pordenone 6.20 — 3.80, Portogruaro 6.95 — 4.35, Sacile 7.80 — 4.80, S. Vito al Tagliamento 5.05 — 2.15, Stazione per la Carnia 5.20 — 3.20, Tarcento 2.45 — 1.50 Tricesimo 1.85 — 1.20.

— Il ragioniere Campare ti ha pubblicato il quarto numero del suo pregiato periodico di amministrazione e contabilità che si è accaparrato una così larga clientela in tutta la Provincia per la sua ottima compilazione. Questo numero è interessantissimo.

Il progress.

A Bauzòn.

Biell il progress!... Une robone grande!...
Lis nuvitads' cui conte, nè in zornade!
Si reste inseminids: par ogni bande
Cualchi sevviarte gnove e mai pensade!

Fin el lari e il birbant e' ti han un'ande
Di galanzimia cuand'che van pe' strade
Remmuss ch'al disi mal, nissun lu mande
A fâsi trai... cun t'une nadolade.

La zovine, une dì, dute spaurose
I butave la schiale al so morós.
Che la bussave in front come une spose.

Ue la morâl si è fate un mont plui ciarte;
E mari e fie si judin dutis dos...
E a cui ch'al brame, i spalanchin la (puarte)!

Il Toni dal Pais.

— Una circolare di Giolitti per le rappresentazioni cinematografiche.

Il ministro dell'Interno, on. Giolitti, ha inviato recentemente una circolare ai Prefetti del Regno richiamando la loro attenzione sullo sviluppo, che vanno assumendo nel Regno gli impianti cinematografici e sulla trasformazione, che tal genere di pubblico trattenimento a poco a poco subisce in quanto che alle riproduzioni sulla tela a semplice scopo ricreativo si associano le rappresentazioni sensazionali e suggestive, che costituiscono talvolta anche offesa alla morale e al buon costume.

La circolare, notando gli speciali inconvenienti, ai quali può condurre un tale stato di cose, raccomanda che nel concedere o rinnovare le licenze le autorità politiche e di pubblica sicurezza, si attengano rigorosamente alle disposizioni vigenti per quanto concerne il genere delle rappresentazioni.

Da ultimo, la circolare osserva come i trattenimenti cinematografici vengano per lo più dati in località destinate originariamente a tutt'altro scopo e poco suscettibili degli adattamenti necessari per la tutela della incolumità pubblica e prescrive che anche per questo riguardo, le autorità non manchino di raccomandare alle commissioni di prendere tutte quelle garanzie, che debbono esigersi per questi come per tutti i luoghi destinati a pubblici spettacoli.

— La ricca esposizione dei doni per la pesca di beneficenza Pasquale.

Ormai, la fiera di beneficenza pasquale, è diventata a Udine, una cosa, direi quasi indispensabile. Sembra che si colleghi colle feste di pasqua, come la focaccia e le uova senza di queste, non ci sarebbe la Pasqua, senza la fiera di beneficenza neppure.

In questi tempi in cui la carità è organizzata in vaste imprese ed è diventata quasi legge nella coscienza d'ogni uomo, la fiera di beneficenza pro infanzia si è imposta a tutti, è accolta da tutti con simpatia.

La distinta scrittrice Paola Lombroso, in un recente articolo, ricordando gl'insegnamenti di Cristo fra cui quello: Siate caritatevoli, soccorrete il vostro prossimo, aiutate la vedova, raccogliete l'orfano, compatite il mendico; scriveva:

«Nel nostro tempo lo spirito di carità è veramente diffuso e profondo. Forse la nostra non è la carità che Cristo e S. Francesco d'Assisi concepivano, la carità irruente e appassionata, per cui l'uomo si strappa il mantello di dosso per coprirne le spalle del mendico e bacia la piaga del fratello lebbroso. Ma una carità che, pur partendo dalla ragione più che dall'istinto e dal sentimento, è larga e feconda.»

«Non è grido di dolore a cui l'uomo non abbia porto l'orecchio; ne forma di miseria che egli non abbia tentato di alleviare.»

«Ai più innocenti e deboli indifesi ha rivolto prima le sue cure: ai bambini.»

«E il bambino è stato protetto fin nel grembo della madre...»

* * *

Pensava a questo, ieri sera, curiosando sotto la loggia di S. Giovanni, dove i componenti il comitato per la pesca di beneficenza, coadiuvati dai loro instancabili collaboratori, scelti fra i nostri bravi studenti, disponevano i ricchi doni pervenuti in gran copia da tutti i nostri concittadini più abbienti e da quanti serbano un pensiero gentile per la nostra città.

Un ricchissimo emporio di regali, belli, utili, eleganti, ricercati, pregievoli, per mille usi, per cento necessità diverse e svariate della vita, troneggiano superbi, disposti con artistico gusto estetico. In mezzo, s'impone in tutta la sua bellezza, il cospicuo dono di Sua Maestà la nostra Regina; e a destra, a sinistra, di sopra, di sotto servizii ricchissimi in argento, in cristallo, in bronzo, in porcellana: una profusione grandissima, certo molto superiore a quella degli anni decorsi.

Servizii da tavola, da toilette, da salotto, ornamenti di lusso invidiati da cento occhi; una culla, perlin., e prosciutti, e dolci, e — superbo in tanta gloria — un somarello contornato da altri... esseri viventi.

Se dovessi accennare ai principali oggetti artistici — di non poco valore — troppo spazio dovrei occupare su queste colonne, perchè quest'anno le nostre signore, le nostre famiglie principali hanno contribuito a fornire la «pesca» con uno slancio degno del più alto elogio.

Cose di poco valore non ce ne sono, o quasi nessuna. Anche i vini imbottigliati e i vini nelle damigiane, provengono dalle migliori cantine....

Con tante promesse l'esito — che auguriamo grandioso — non sarà certo inferiore alle previsioni.

Vedi appendice in VI pagina.

Il suicidio d'un agente di commercio

Raccolto agonizzante presso il Cimitero

L'ultimo desiderio

Ieri sera, verso le 7, reduci dai funerali della contessa Asquini, i necrofori e gli addetti all'impresa delle pompe funebri di proprietà del sig. Gio. Batta Belgrado — una ventina in tutti — andavano a riportare carrozze e finimenti al deposito, presso il Cimitero.

In una giardiniera c'erano il proprietario con le figlie signorine Rina e Anna e alcuni dipendenti. Uno di costoro, certo Adami, allo svolto della strada che da via Villalta conduce al Camposanto, poco lungi da questo, vide un uomo steso supino sul ciglio della strada, il quale sembrava colto da malore.

Fermata la giardiniera, tutti ne scesero e si avvicinarono al giacente, un giovanotto — come fu subito giudicato — sui 28-30 anni, con barba corta e accuratamente tagliata, vestito di scuro, senza ricercatezze, ma con proprietà.

Il sig. Belgrado e le signorine gli si avvicinarono e tentarono scuoterlo, ma invano. L'infelice non parlava non dava più alcun suono articolato.

Respirava soltanto affannosamente, quasi l'aria gli venisse a mancare; pareva invocare la vita che gli sfuggiva!

Le palpebre del disgraziato si aprivano e si chiudevano lentamente per metà, con pena, mostrando solamente la cornea dell'occhio offuscata e lagrimosa.

Dopo vani tentativi per richiamarlo in vita, il signor Belgrado, aiutato dai suoi dipendenti, lo depose sulla giardiniera e si avviò di corsa all'ospedale indovinando un tentativo suicida; egli sperava di salvarlo!

Frattanto, le signorine con altri operai, cercarono se sul posto ci fosse qualche traccia di veleno o qualche arma; ma nulla trovarono.

A tutta corsa la giardiniera giunse all'ospitale, dove il morente fu subito portato nella sala di ambulatorio. Il medico di guardia, D. Loi, insieme coi colleghi Jorio, Padovan e Indelli, tentarono la respirazione artificiale. Nulla giovò. Mentre così cercavano di richiamare la vita in quel corpo esamine, ecco il giovane placidamente reclinare la testa. Era morto!

Constatato il decesso, i medici fecero subito dare avviso alla questura. Si recarono tosto sul luogo il Delegato Nappo e la guardia Città.

Nelle tasche del morto fu trovato un portafoglio contenente un ritratto di donna ed altre cose personali, nonchè la seguente lettera scritta a matita:

«Mi suicidio con piena conoscenza di me stesso per diverse cause personalmente note. E' inutile che mi si faccia l'autopsia poichè mi uccido con l'acido cianidrico (cianuro di potassio) prego solo i signori giornalisti non facciano pubblicità sul mio suicido.

Desidero inoltre che nelle mie tasche non sia frugato poichè non vi è nulla eccettuato un oggetto che deve esser sepolto con me e che nessuno deve contaminare.»

Bellis Achille.

Anche a noi una preghiera, che spiacenti, non possiamo esaudire, come non potè essere esaudito l'altro il desiderio del suicida di non essere frugato nelle tasche. Davanti alla legge, i desideri svaniscono. E svaniscono davanti tante altre cose, in questo povero mondo!

Il Bellis lasciò scritto che si suicidava con piena conoscenza di se stesso, ma la lettera lascia molto a dubitare delle facoltà mentali e dello stato d'animo suo, nel momento fatale.

Bellis Achille, d'anni 27 di Udine, abitante in piazza Garibaldi, palazzo Mangilli, era agente di commercio, un tempo presso la ditta De Gleria poi presso la Ditta Ridomi e ultimamente si trovava disoccupato. Il Delegato Nappo e la guardia Città portarono la triste notizia ai genitori, i quali si recarono all'ospedale ove successe una scena straziante. Il padre suo, Angelo era fattore dei conti di Varmo.

Il suicida — che fu anche in Africa, in qualità di sottufficiale — pare si sia tolta la vita in seguito a delusioni d'amore.

Fino a poco tempo fa, amoreggiava con la figlia di un trattore di Udine, il quale però aveva indotta la giovane a troncare ogni relazione. Ed era appunto di lei il ritratto che il Bellis aveva nel portafoglio e che desiderava fosse sepolto con lui.

Il suicida in una lettera diretta alla famiglia lasciò intravvedere che movente al triste passo furono dispiaceri amorosi. Raccomandava anzi che le lettere della sua Clorinda fossero sepolte con lui.

Lunedì, per la solita vacanza pasquale, il giornale non si pubblica.

— Musica in Piazza.

Domani e lunedì — durante la fiera di beneficenza in piazza V. E. — nella mattina suonerà la banda cittadina e nel pomeriggio quella di Colugna. La prima dalle 9 alle 10 e la seconda dalle 14 alle 16.

— Un dono del Chic parisien.

La ditta Francesco Lorenzon (Chic Parisien) ha offerto al Comitato per la fiera un bel gonfalone d'onore lasciando libertà al Comitato stesso di disporre del dono.

— Acido solforico... che si trasforma in vino.

Verso le 17 di ieri, fuori porta Grazzano fu trovato un individuo disteso a terra, quasi immobile, con vicino a se una bottiglia infranta di acido solforico. Ciò diede il sospetto d'un tentativo di suicidio, tanto più che il caduto non dava segno di vita.

Avvertito l'ispettorato urbano, si recò in soccorso del disgraziato il vigile Toffolon, il quale potè constatare che il... semispento non aveva bevuto acido solforico bensì una quantità enorme di vino, al punto da essere ridotto in quello stato.

Il vigile mediante vettura trasportò l'ubbriaco in questura. Per la sbornia potentissima, aveva fino perduto la parola!.. Così che non fu caso di sapere chi era, se non più tardi.

E' un certo Luigi Menegon di anni 31 stagnino da Tramonti di Sotto.

— Un bambino che precipita dal secondo piano.

Ieri nel pomeriggio, verso le 15, il bambino Giacomo Sabbadini di due anni e mezzo, figlio di Luigi, abitante in viale Graducigo Sabbadini (casa Piccini) trastullandosi sulla terrazza al secondo piano, si sporse troppo sul parapetto, in modo che perdette l'equilibrio, precipitando al suolo. Nella caduta il piccino riportò una grave contusione al capo, che i medici dell'ospedale — dove fu subito portato — giudicarono guaribile in 20 giorni.

— Una donna che si avventa contro un vigile e lo ferisce.

Ieri nel pomeriggio certa Maria Picco, d'anni 48, udinese, venditrice ambulante, ubbriaca, si era recata in Municipio a fare il diavolo... o la diavolessa. Gli impiegati ne avvertirono subito l'ufficio di vigilanza.

Il vigile Toffolon si recò a Palazzo e a viva forza trasse la Picco nell'ufficio di vigilanza, mentr'ella si sboccava con gli insulti più triviali, poichè non voleva saperne di essere arrestata. Visto il suo stato di ubbriachezza repugnante, il vigile la scortò in questura a smaltire la sbornia. Strada facendo, ella continuò ad usare il suo lurido vocabolario, poi si gettò a terra; e quando il paziente vigile tentò rialzarla, afferrò un paio di forbici, che teneva appese all'anca, e si avventò contro di lui. Il vigile fu pronto a parare il colpo, che mirava in pieno viso; tuttavia rimase ferito alla mano: una semplice lieve scalfitura, però.

Dagli agenti di p. s. la Picco fu passata alle carceri.

— Arresto di un ladruncolo.

La scorsa notte fu arrestato dagli agenti di p. s. certo Bettino Croatto d'anni 17, il quale aveva rubato tre bottiglie di birra nel caffè Zaghis in via Paolo Canciani.

Trattenimenti e spettacoli.

TEATRO SOCIALE

Domani alle ore 20.30 prima rappresentazione della Compagnia Lombardi-Calligaris con la popolarissima operetta **Geisha**.

Lunedì seconda rappresentazione.

TEATRO MINERVA

Questa sera alle 20.30 avrà luogo l'unica rappresentazione della primaria Compagnia Drammatica Italiana Della Guardia con il nuovissimo dramma **Bufere** di Sabatino Lopez.

—

Domani e lunedì rappresentazioni del Cinematografo Lumière con proiezioni accompagnate dal canto.

Cinematografo Edison

Della premiata ditta L. Roatto.

Piazza V. E. Via Belloni

Ognun sa quanto siano stati divertenti e degni di ammirazione gli spettacoli dati finora in questo elegantissimo ritrovo cittadino.

La Direzione ha annunziato al pubblico per le feste pasquali il seguente straordinario programma: Fucina diabolica: splendida films tutta a colori — Burle di un marinaio: il colmo della comicità — Scene siciliane: dramma emozionante della vita meridionale — Casa stregata: il colmo della comicità.

Non dubitiamo che esso riscuoterà come tutti gli altri un immenso concorso.

Prezzi cent. 40, 20, 10. Abbon. a 20 rappr. L. 5 e 3.

Il Re dei cinematografi Volta

Via Manin Palazzo Contarini.

Ecco il nuovo splendido e ricco programma in occasione delle feste Pasquali:

I.o **Il fabbro all'Inferno**, proiezione fantastica tutta a colori.

II.o **La figlia dell'armatore**, assoluta novità per Udine. Grandiosa scena drammatica in 60 quadri.

III.o **Astuzia d'una guardia**, comicissima.

Prezzi popolari. Abbonamenti a 20 rappr. L. 5 e 3.

Corriere Giudiziario.

Tribunale di Udine

Pres. Zamparo P. M. Massimilla

"Musan,, alla sbarra

L'altro ieri fu tratto in arresto certo Villavolpe Giuseppe, noto a Udine sotto il nome di "Musan,,. Per costui non c'è chiodo in carcere che non lo conosca. Fu anche mandato dal governo in villeggiatura al domicilio Coatto. I vigili lo arrestarono perchè lui, ubbriaco, voleva arrestare il tram elettrico.

Musan si oppose con tutta la sua possibile violenza ai tutori dell'ordine e questi allora lo accompagnarono in Domo petri.

— Voi dunque — gli disse il Presidente — avete 59 anni.

— Niente affatto — scatta Musan — Oh! perdinci lei mi vuol far più vecchio di quello che sono. Io ho soltanto 49 anni.

— Tre giorni fa, voi ubbriaco all'ultimo stadio siete caduto attraverso al binario del tram.

— Questo è vero. Ma se no fossi stà cioco disfatto — come lo sa anche lei sig. Presidente — no saria miga cascà. Perchè go buone gambe ancora, salo.

— Poi avete oltraggiato il vigile...

— Cosa vola che sappia mi? Se ero ciuco disfatto! ?

Il Tribunale che sa qualche cosa lo condanna a giorni 40 di reclusione.

Dif. avv. Fantoni.

Guardie di finanza minacciate

Pietro Maurencig e Giuseppe Ferman di S. Andrat del Judri insultarono e minacciarono le guardie di finanza al confine, perchè non s'affretarono ad aprire le sbarre.

Il Maurencig dice ch'era ubbriaco, come il suo compagno che è contumace. Il Tribunale ciò malgrado condanna il Maurencig a 10 giorni di reclusione e 33 lire di multa; il Ferman a 15 giorni e a 43 lire di multa.

Dif. avv. Brosadola.

Furti o malalingua?

Andrea Bertossi d'anni 60 di Gemona, arrestato il 24 marzo fu trovato in possesso di varie forme di formaggio rubato di notte nella casa abitata, di Luigi Spada valendosi di chiave falsa.

Cosa vuole sig. Presidente dice — Ho la disgrazia di avere una cognata che cerca continuamente di farmi del male.

Pres. Perchè volete che la vostra parente vi procuri malanni ?

— Perchè certe cognate sono peggio delle belve.

Il Tribunale che non crede però alla malalingua della cognata, tenuto conto dei precedenti del Bertossi, lo condanna a 3 mesi e 15 giorni di reclusione, ordinando la restituzione delle forme di formaggio in giudiziale sequestro.

L'imputato udendo la sentenza alza le mani giunte al Cielo dicendo: Dio punise che persone che mi à accusat.

Musan — del quale abbiamo parlato dinanzi che gli sta appresso sedato gli dice: Cè ustu preà il Signor, che il fole — ti trai. Tu podevis là di manco di di robà e cussì no tu vignivis cà.

Quest uscita provoca la più viva ilarità.

Ruba in casa d'un arrestato

Pietro D'Agostino fu Giuseppe, d'anni 43, calzolaio, di Udine, sorvegliato speciale e reduce dal domicilio coatto il 16 marzo, entrò in casa del dott. Federico Pasquali in Gemona, e s'impadronì di vari oggetti di rame, valigie ed altro.

Si escutono vari testi, compreso il sig. Giovanni Pasquali proff. di violino, il quale depone che non sa capacitarsi come il ladro od i ladri abbiano potuto penetrare dalla ferriata della finestra.

Il Tribunale condanna il d'Agostino a 30 giorni di arresto.

Perchè il Duca degli Abruzzi non fu promosso.

Il nostro corispondente da Roma (*Espigi* ci invia in data 16.

Si è molto parlato in questi ultimi giorni di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, ma nessuno ha mai fatto cenno del seguente particolare:

Il Duca degli Abruzzi avrebbe dovuto essere già stato promosso contrammiraglio ed in proposito ho chiesto il perchè della non avvenuta promozione.

Mi fu risposto che il Duca realmente doveva essere stato promosso avendo terminato anche gli anni di navigazione voluti dai regolamenti; ma la promozione non è avvenuta per esplicito desiderio del Principe il quale, amante della vita attiva, gli rincresce abbandonare il comando diretto che oggi ha di una nave.

Il Principe ha anche soggiunto che si troverebbe a disagio non poter essere libero di poter solcare il mare con la sua nave a suo talento e che una volta promosso al grado superiore non intendeva essere compatito ma amato, stimato, e rispettato da tutti e che perciò desiderebbe che la sua promozione avvenisse quasi per turno con gli ufficiali del suo grado.

Ma io ritengo che quando S. A. R. si sarà formata la famiglia, non frapporrà più ostacoli alla sua meritata promozione.

Un disastro a Milano

cinque vittime

Milano, 17. — Oggi alle 4.30 pom. nell'ala del palazzo in costruzione dell'Unione Cooperativa in via S. Vittore al Teatro, mentre si provava la forza di resistenza del pavimento del primo piano questo cedette precipitando e trascinando quelli dei piani superiori.

Molti operai lavoravano nel caseggiato, i quali cercarono al primo allarme di mettersi in salvo.

Mancano quattro uomini che sono sepolti nelle macerie.

L'ing. Rimoldi estratto è morto appena giunto all'ospedale.

Un undicenne omicida

Como 17. — Ferruccio Greppi, undicenne, da Parma, per uno scappaccione ricevuto dal diciottenne Francesco Giudici, estratto il coltello e lo piantò nel cuore del Giudici che morì sull'istante.

Navi da guerra a Tripoli

La concentrazione a Gaeta.

Roma 17. L'uccisione di padre Giustino a Derna e i tumulti avvenuti in Tripolitania per la costruzione della chiesa cattolica hanno persuaso il Governo italiano ad agire energicamente perchè i nostri connazionali siano rispettati laggiù.

Perciò è stato deliberato l'invio sulle coste della Tripolitania di alcune navi da guerra. D'accordo fra il ministro degli Esteri e il ministro della Marina oggi è partito l'ordine a Spezia perchè le navi della squadra che si trovano pronte partano per Gaeta dove si concentrerà la squadra del Mediterraneo al comando dell'ammiraglio Grenet. Dalla squadra saranno distaccate alcune navi e mandate a Tripoli.

La *Tribuna* riceve in proposito da Spezia che da Milano il ministro della Marina ha dato ordine telegrafico che le navi pronte della squadra partono oggi stesso per Gaeta. Partono in conseguenza la «Regina Margherita», che batte la bandiera del vice ammiraglio Grenet e la «Vittor Pisani» che batte la bandiera contrammiraglia.

Il vice ammiraglio Grenet, comandante le forze navali del Mediterraneo, venne chiamato a Roma per le istruzioni che riceverà dal capo dello Stato maggiore, on. Bettolo in assenza del ministro e del sottosegretario di Stato. Le navi in partenza si riforniranno al completo di viveri, munizioni e danaro come per un lungo viaggio.

A Gaeta si trova già la Saint-Bon, a Napoli la Ferruccio, a Derna nella Cirenaica la Varese. Ufficialmente le navi partono per il concentramento a Gaeta della forza navale del Mediterraneo, e a Gaeta riceveranno ulteriori ordini.

Parte ancora la squadriglia di cacciatorpediniere formata dai cacciatorpediniere Ciclope, Bersagliere, Artiglieria, Zeffiro Aquilone, comandata dal capitano di fregata Emilio Solari.

Napoli, 17. Le corazzate Benedetto Brin, Ferruccio e Urania che si trovavano nel nostro porto allo 16 partivano improvvisamente per ignota destinazione.

Spezia, 17. In seguito ad improvviso ordine ministeriale salparono oggi le corazzate «Regina Margherita e Vittor Pisani» che saranno domani seguite a Gaeta dalla «Regina Elena» e da una squadriglia di cacciatorpediniere. Tale concentramento dà luogo a voce ed ipotesi riferentisi ai recenti avvenimenti di carattere politico internazionale.

L'ammiraglio Grenet comandante delle forze del Mediterraneo, partiva oggi per Roma.

Roma, 17. Lo scopo della partenza delle navi avrebbe dovuto essere, secondo le voci che correvano, di compiere una dimostrazione navale nelle acque di Tripoli in seguito agli ultimi incidenti colà avvenuti riguardanti l'Italia. Però stasera stessa il governo ha fatto diramare la smentita ufficiale alla voce che le navi italiane da guerra siano partite alla volta di Tripoli.

Compleanno d'una vecchia di 105 anni

Tempio 17. Ieri celebrò il suo 105.o compleanno la vedova Giovanna Varruccini. La buona vecchia è vispa ed equilibratissima, ha memoria lucidissima e attende da sè ogni mattina a riordinare la propria camera.

30 giapponesi sepolti da una valanga di neve

Un telegramma da Calcari annuncia che una valanga di neve staccatasi il 13 aprile dalle Montagne Rocciose è precipitata in una gola chiamata Albert Calon seppellendo una parte delle ferrovie e un vagone che serviva di ricovero agli impiegati della linea. Trenta giapponesi sono morti.

Due bambine avvelenate dalla cicuta

Padova, 17. Oggi a Piove è accaduta una gravissima disgrazia. Le ragazzine Amelia Lotto ed Elisa Meneghetti furono improvvisamente colte da dolori e da crampi allo stomaco.

Si mandò pel medico, il quale constatò trattarsi di avvelenamento.

La Meneghetti morì mentre la Lotto è moribonda. Le due piccine avrebbero mangiato della cicuta raccolta in un orto.

Assegno vitalizio a mille veterani

Roma 17. — Con regio decreto è stato concesso un assegno vitalizio a mille veterani delle campagne per la indipendenza nazionale dei quali 20 del 1848-49, 7 del 1855, 218 del 1859, 155 del 1860-61.

Luigi Montico gerente responsabile

Ringraziamento.

Le famiglie Asquini e di Colloredo Mels nella luttuosa circostanza della morte della Loro carissima

LIVIA

porgono i più sentiti ringraziamenti a tutte quelle persone che durante la lunga malattia ebbero il gentile pensiero di rendere meno dure le Loro ansie, e nello solenni onoranze funebri, di mitigare il Loro dolore.

Ringraziamento.

La famiglia Paron Antonio fu Angelo, sente il dovere di rendere pubbliche grazie, al Professore D.r Valan di Pordenone ed al d.r Bidoli di Valvasone per le amorose, sapienti e diligenti cure prestate al loro caro congiunto Isidoro Paron, ritornandolo a vita, da malattia seria e disperata, perduto.

In segno di gratitudine, riconoscente

Famiglia Paron.

Ringraziamento.

La sottoscritta esterna le più vive e sentite grazie al distinto D.r cav. Luigi Zapparoli, il quale nella sua casa di cura, in via Aquileia le estrasse una decina di tumori nasali con esito felicissimo e togliendole quelle sofferenze che da tempo l'angustiavano. Serberà perenne riconoscenza all'egregio Medico anche per le attenzioni gentili e le cure affettuose con le quali la circondò.

Giacomina Rauler.

APPENDICE 83

Tutto per il danaro!

Romanzo di P. MANETTY.

proprietà riservata - Riproduzione vietata

Rinaldo aprì la portiera ed aiutò la fanciulla a salire. Con moto lesto quanto il baleno, Sofia posò le labbra sulla fronte di Rinaldo mormorando:

— Addio, fratello! Siate felice.

La signora Dibegny salì alla sua volta nell'ampia carrozza che tosto partì al trotto di due vigorosi cavalli, lasciando Rinaldo immobile, ancora sotto l'impressione dolce e dolorosa ad un tempo di quel bacio fraterno.

Il duca, dalla finestra dietro la quale era nascosto, potè vedere la carrozza attraversare il grande viale del parco, poi sparire dietro i grandi alberi della foresta.

VII.

Quando alla sera il conte Rinaldo ritornò al suo castello ed entrò nella sala da pranzo vi trovò solo suo fratello Arturo intento a leggere un giornale.

L'ufficiale, al vederlo entrare, gli andò incontro e gli domandò sue notizie.

— Avrei desiderato vederti prima — disse, — e sono rimasto in casa tutto il giorno. Sei stato da nostro zio?

— Sì e ne ritorno ora grandemente commosso, — rispose Rinaldo.

— Che cosa è accaduto? — domandò Arturo inquieto.

— Il duca ha rimandato Sofia in convento.

— Sofia in convento?! — mormorò Arturo, sul cui viso si dipinse un'espressione di angoscia.

— Sì, in seguito ad una discussione vivissima che essa ebbe stamane con suo padre, — disse Rinaldo fissando gli occhi sul volto del fratello che divenne pallidissimo.

— Una discussione? — disse Arturo. — A proposito di che?

— Non te lo saprei dire. Povera Sofia, se tu l'avessi veduta piangere e supplicare suo padre, — disse Rinaldo al quale non era sfuggito il pallore nè l'emozione del fratello e che sperava sapere da lui se veramente amava la fanciulla.

— E' strano, il duca adora sua figlia e bisogna dire che ben grave deve essere stata la colpa da lei commessa per ispingerlo ad un così severo procedimento. E non sei neppure riuscito ad immaginare la causa? — chiese Arturo.

— Immaginarla, sì. Credo che il duca abbia scoperto che Sofia è innamorata.

— Innamorata! Di chi, mio Dio?! — esclamò Arturo.

— Come vuoi ch'io lo sappia? Mi pare di aver udito il duca rimproverarla per un appuntamento che essa avrebbe dato questa mattina nella foresta.

— Un appuntamento; oh, è falso! — esclamò Arturo con un impeto di sdegno.

— Che ne sai tu? — chiese Rinaldo.

Il giovane ufficiale comprese di essersi lasciato sfuggire un'imprudente parola, perciò rispose:

— Io nulla, ma giurerei che Sofia è incapace di aver dato un appuntamento.

— Eh, caro mio, tu sai meglio di me che cosa sono le donne! Angeli in apparenza, demoni in realtà. Spesso si fingono ingenue per dare la polvere negli occhi.

— Ma Sofia non è da mettersi in fascio con le altre.

— Oh, la difendi con tanto ardore che si direbbe che tu...

— Che io?... — Continua, — disse Arturo in tono imperioso.

— Che tu l'ami, — rispose Rinaldo fingendosi calmissimo.

Arturo piegò il capo e non rispose. Si comprendeva ch'egli soffriva orribilmente in quel momento.

Rinaldo provò una grande pietà e dimenticando tutto quello ch'egli pure soffriva si avvicinò al fratello ed appoggiandogli una mano sulla spalla gli disse:

— Su la testa, Arturo. Ami tu veramente Sofia? Confidati a tuo fratello.

— Sì, l'amo con tutte le forze dell'anima mia, — disse Arturo.

— Ed essa pure ti ama Arturo, ed è per cagione tua che suo padre l'ha ricacciata in convento.

Per cagione mia? Dio mio, per cagione mia?! — esclamò Arturo in preda al più straziante dolore.

— Ma come sai tu che essa mi ami? Te lo ha detto?

— Me lo disse il duca ed io ho giurato a Sofia di renderla felice.

— Felice in qual modo? — domandò Arturo.

— Non vi è che un mezzo ch'io sappia ed è quello di persuadere nostro zio a concedertela in isposa — rispose Rinaldo con un supremo sforzo di generosità.

Tu... faresti questo?! — esclamò Arturo gettandosi nelle braccia di suo fratello. — Oh, no, no, io non potrò mai accettare il tuo sacrificio.

— Il mio sacrificio! Non so che cosa intendi dire — mormorò Rinaldo dolorosamente colpito dalle parole di suo fratello.

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; O. 6; D. 7.58; O. 10.35; O. 15.30; D. 17.15; O. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): O. 5.45; D. 8; O. 15.42; D. 17.25; O. 19.14.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 14.40; 18.2[illegible]
per Venezia (Via Treviso): O. 4.25; A. 8.20; D. 11.2[illegible]; O. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 23.11.
per Venezia (Via S. Giorgio): D. 7; O. 8; 12.5[illegible]; 18.20.
per Cividale: 6.30; 8.40; 11.15; 16.15; 20.
per S. Daniele (P. Gemona): 8.25; 11.35; 15.1[illegible]; 18.20.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: O. 7.41; D. 11; O. 12.44; O. 17.[illegible]; D. 19.45; O. 21.25; Lusso 23.8.
da Trieste (Via Cormons): O. 7.32; D. 11.6 O. 12.50; D. 19.42; O. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 15.28; 21.46
da Venezia (Via Treviso): O. 5.17; Lusso 4.56; D. 7.45; O. 10.7; 15.5; D. 17.5; O. 19.51; 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 9.48; 15.28; 19.[illegible]; 21.46.
da Cividale: O. 7.40; 9.51; 12.37; 17.52; 21.4[illegible]
da S. Daniele (P. Gemona): 8.25; 12.31; 15.8; 19.1[illegible]

Avvertenza: Nei diretti delle 11.25 per Venezia e delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

Siccome il giornale deve seguire gli avvenimenti, massime della Provincia, e abbondare quindi in notizie, così raccomandiamo ai nostri corrispondenti di essere brevi, brevi e brevi.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1908